Il barbaro attentato contro gli uffici della compagnia aerea turca a piazza Esedra dimostra la volontà dei terroristi di uccidere a caso, tra i passanti

Uno scoppio, le grida, poi l'altro scoppio

Il racconto delle decine di persone che si sono avvicinate al luogo dell'esplosione subito dopo la prima deflagrazione e che sono rimaste coinvolte nella seconda – Il comandante dei vigili del fuoco: « E' stato un puro caso se l'ho scampata » – La solidarietà del sindaco Petroselli

Dal piazzale della stazione si vedeva, dopo pochi minuti dalle due tremende esplosioni, la fontana dell'Esedra letteralmente circondata dalle « lucciole » blu delle volanti della polizia e delle gazzelle dei carabinieri. Il « muro » dei curiosi è illuminato solo da quelle luci intermittenti. C'è un silenzio quasi irreale, rotto ogni tanto da qualche macchina con la sirena che arriva o riparte a tutta velocità. E' difficile farsi largo fra la gente; tutta la zona è circondata da un cordone di poliziotti e di carabinieri. Con un megafono un vigile del fuoco invita tutti, anche i funzionari di polizia e gli agenti in divisa, ad allontanarsi un attimo dai portici: si stanno abbattendo tutti i vetri, anche quelli delle finestre degli uffici della compagnia aerea turca che si trovano al primo piano. A intervalli regolari si sente il rumore sinistro di intere vetrate che crollano a terra. Le due terribili esplosioni hanno anche fatto cadere gli infissi di molte finestre degli stabili che si affacciano sul primo tratto di via Nazionale. E anche lì, con l'autoscala, i vigili del fuoco stanno lavorando per impedire crolli improvvisi.

Man mano che si dirada il setaccio della polizia si riesce ad avanzare un po' e ad avvicinarsi al luogo dove i terroristi hanno messo le due bombe che hanno ucciso due passanti. La volta del porticato dove sono avvenute le esplosioni è molto danneggiata. Elveno Pastorelli, il comandante dei vigili del fuoco, ha già dato disposizione per chiudere il passaggio e per transennare tutto il marciapiede. Più tardi, lo stesso comandante ci racconterà i particolari della seconda esplosione dalla quale lui stesso è scampato per puro caso.

Intanto cominciano ad arrivare i magistrati. Su un'Alfetta verde arriva il procuratore capo De Matteo che, accompagnato dai funzionari della Digos e dagli ufficiali dei carabinieri fa un primo sopralluogo. Immediatamente dopo arriva anche il sindaco di Roma Petroselli, a testimoniare lo sdegno della città, per questa nuova criminale impresa terroristica.

La gente si avvicina sempre più alla scalinata che dà accesso al porticato. Si sentono al volo le testimonianze di chi ha assistito, a poche decine di metri, alle deflagrazioni. Gente che usciva dalla stazione del metrò, persone che camminavano o che sostavano attorno alla fontana. « Sono stato prudente a non avvicinarmi subito dopo la prima esplosione — dice un controllore dell'ATAC — qualcosa mi diceva che di lì a poco ce ne sarebbe stata un'altra. Non ho fatto in tempo — ha aggiunto — a fermare quelli che, intorno a me, sono subito accorsi lì, chissà a fare che... » E dentro un bar: « Qui — dice la proprietaria — ha tremato tutto, sono cadute per terra anche un paio di bottiglie; sembrava il terremoto. E poi le urla della gente, le sirene, un inferno ».

Proprio davanti al bar, sul marciapiede di fronte c'è il comandante Pastorelli che sta dando disposizioni ai suoi uomini per lo sgombero delle macerie. « Me la sono vista proprio brutta, questa volta — dice — non lo so come l'ho scampata. Da via Genova a qui ci abbiamo messo neanche trenta secondi, una volata. Quando sono sceso dalla macchina ho visto uno degli agenti della Digos (che erano arrivati prima di me) che si stava avvicinando all'altra porta d'ingresso degli uffici della compagnia turca. Lo stavo facendo anche io, ma una botta tremenda me lo ha impedito: sono stato letteralmente sollevato e sbattuto contro quell'angolo lì. A quel punto — ha detto ancora Pastorelli — insieme con gli altri vigili abbiamo soccorso quel poveretto, e anche quell'altro che poi, purtroppo, è morto ».

Al Policlinico. C'è Mauro Palmieri, uno dei tre agenti che si trovava a bordo della volante 41, in servizio proprio nella zona di piazza della Repubblica. « Appena sentita la prima esplosione — dice — insieme con i miei due colleghi di equipaggio siamo scesi, dopo aver avvertito la sala operativa. Siamo andati a vedere se c'era bisogno di soccorrere qualcuno. Proprio mentre stavamo per mettere una cinghia alla coscia di una dei feriti che perdeva sangue, c'è stata l'altra deflagrazione. Lo spostamento d'aria mi ha fatto cadere a terra. E' stato terribile. Potevamo morire in cento ».

Il racconto di tre studentesse. Erano uscite dall'istituto professionale che sta proprio a piazza Esedra con una ora d'anticipo perché mancava un professore. « Con le mie amiche ci siamo fermate a guardare dei volumi lì, alle bancarelle della fiera del libro — dice Simona Leti, 17 anni —. Subito dopo il primo botto, come tutti, siamo accorse a vedere. Siamo state proprio delle incoscenti, anche perché c'era gente che tornava indietro e ci diceva che avevano messo una bomba nei sotterranei della metropolitana. Siamo arrivate fin sotto la scalinata, proprio davanti alla compagnia aerea turca ed è stato proprio in quel momento che siamo state investite dall'altra esplosione ».

« E' stato — ha aggiunto la ragazza — un errore che abbiamo commesso in molti. Subito dopo abbiamo telefonato alle nostre madri per tranquillizzarle. La mia non ci credeva che ero rimasta illesa ».

« Mi è arrivata una telefonata dal farmacista che sta proprio lì a piazza Esedra — dice la moglie di Salvatore Falconi, uno dei passanti rimasti feriti — mio marito era stato portato lì per essere medicato. Per poco svengo. Poi sono corsa al Policlinico in taxi. Credevo proprio di trovarlo morto. Invece, per fortuna, pare che se la caverà in una trentina di giorni ».

Nel corridoio del pronto soccorso dell'Umberto I c'è un via-vai di gente: parenti dei feriti, poliziotti, carabinieri. Il compagno Ugo Vetere, assessore comunale al bilancio, va a testimoniare la solidarietà della giunta alle persone rimaste coinvolte nel barbaro attentato. Poco dopo arriva anche una delegazione in rappresentanza della Federazione romana del PCI, ad esprimere lo sdegno contro il bestiale attentato e la solidarietà dei comunisti romani ai feriti. Ne fanno parte Franco Speranza, Romano Vitale, Leo Canullo, Mario Tuvè.

Nelle foto in alto: Petroselli sul luogo dell'attentato a piazza Esedra dopo le esplosioni.

Commandos di terroristi isolati anche tra i connazionali

La Turchia, un paese di circa 43 milioni di abitanti, ha consistenti gruppi etnici minoritari: 2 milioni 181.000 curdi, 532.000 armeni, 369.000 arabi.

Per le minoranze, non c'è nessuna forma di autonomia. Nonostante che, complessivamente, il 91 per cento dei curdi, degli armeni e degli arabi non conosca il turco, essi non possono esprimersi nella propria lingua; e nelle provincie orientali, dove sono concentrati, il loro « peso » è debolissimo. La terra è nelle mani dei latifondisti turchi, l'industria è pressoché inesistente. Queste minoranze costituiscono, insomma, una sorta di « esercito di riserva », poverissimo, senza prospettive, costretto ad emigrare all'estero o nelle grandi città del paese (Istanbul, Ankara, Smirne, Adana).

Le istanze autonomistiche sono state drasticamente represse, soprattutto in seguito alle pressioni esercitate dai vertici militari. Ai primi di gennaio, per esempio, i capi delle forze armate — dell'esercito, della marina, dell'aviazione e della polizia — e il capo di stato maggiore generale, gen. Evran, hanno, come è noto, ingiunto al presidente della Repubblica, Koroturk, al Parlamento, ai partiti di attuare un « programma di concordia » (minacciando, altrimenti, un nuovo « golpe ») che, fra i suoi punti principali, prevede anche la repressione del « separatismo », termine con cui, strumentalmente, s'intende indicare, in negativo ed escludendo ogni apertura, l'esigenza di autonomia, che da tempo si manifesta, appunto, fra le minoranze etniche.

Il nuovo governo di Ankara presieduto dal leader del Partito della Giustizia (di centro-destra), Demirel, ha accolto « in toto » anche questa richiesta ed ha dato via libera ai militari.

Ciò, evidentemente, ha « attivizzato » i piccoli e ambigui, «misteriosi», gruppi terroristici operanti all'estero, che, negli ultimi tempi, hanno compiuto una serie di attentati (non soltanto a Roma, ma anche a Parigi a Vienna e in Svizzera). Va, tuttavia, sottolineato che, finora, gruppi di terroristi « etnici » apparivano, in Turchia, fra le popolazioni curde, armene, arabe sostanzialmente isolati. Quelle popolazioni stavano e stanno cercando uno spazio politico, nell'ambito del proprio paese, in cui vogliono progredire, civilmente e socialmente.

Sempre la stessa tecnica, sempre più feroci

Dall'assassinio dell'ambasciatore turco presso la Santa Sede all'attentato in via Bissolati in cui fu ferita una coppia di coniugi - A febbraio avevano annunciato un'impresa « clamorosa » in Turchia - Perché hanno scelto Roma?

Hanno cercato il morto con barbara determinazione e ieri due innocenti ci hanno rimesso la vita. Volevano uccidere, anche se ogni volta nelle telefonate anonime con cui rivendicavano gli attentati dicevano di « dispiacersi per le vittime innocenti ». I terroristi armeni da tempo hanno scelto la capitale come terreno d'azione. Difficile dire perché, trovare una ragione per questo accanimento violento. Fatto sta che da due anni, dall'assassinio dell'ambasciatore turco presso la Santa Sede, ai Parioli, è stato un crescendo di attentati e di intimidazioni.

Così ad esempio l'altro gravissimo attentato compiuto il 9 dicembre scorso in via Bissolati — solo per un caso fortuito non provocò una strage — fu preceduto da altri piccoli « segnali », come il lancio di bottiglie incendiarie cotro la sede gnali », come il lancio di bottiglie incendiare contro la sede apposta per preparare il « clima » alla criminale impresa del 9 dicembre. Quella sera dell'anno scorso, a dieci minuti di distanza l'una dall'altra; esplosero due bombe. La seconda molto più potente della prima. Le sedi di due compagnie aeree (quella israeliana della « El Al » e quella inglese della « British Airways ») furono quasi completamente distrutte. Due passanti, una coppia di romani che erano accorsi subito dopo la prima esplosione per prestare soccorso ai feriti, furono investiti in pieno dalle schegge della seconda esplosone. I due, Franco e Arcangela Bruni, passarono una notte a lottare contro la morte al Policlinico. Poi, dopo l'intervento chirurgico, le loro condizioni migliorarono e furono dichiarati fuori pericolo.

Quella notte, in una telefonata ad un'agenzia di stampa estera, fece la sua prima apparizione la sigla « l'esercito di liberazione armeno », la stessa sigla che ha rivendicato la criminale impresa ieri in piazza della Repubblica.

La città di fronte all'episodio di via Bissolati rimase stupefatta, tutte le forze democratiche condannarono l'attentato, eppure il gruppo terrorista che si arroga il diritto di parlare a nome del popolo armeno non ha rinunciato alla sua pratica di violenza. Appena due mesi dopo, la sera del 18 febbraio, l' « esercito » fece saltare altre due sedi di compagnie aeree, la svizzera « Swissair » e l'israeliana « El Al ». Anche in questo caso ci fu un ferito, fortunatamente non grave. E anche queste due bombe furono fatte saltare a distanza di pochi minuti l'una dall'altra. Insomma pure il 18 febbraio i terroristi volevano che dopo la prima esplosione, la gente si radunasse sul luogo dell'attentato per essere investita dallo scoppio del secondo ordigno. Allora una telefonata annunciò nuove imprese, « un colpo doloroso nel cuore della Turchia ». Invece hanno colpito a Roma e hanno ucciso due passanti. Si aggiunge insomma un nuovo elemento di tensione in una città che ha già pagato un prezzo troppo alto alla criminalità politica.

Dopo l'ennesima vittima di ieri, un altro « motivo » per sviluppare la campagna lanciata dal Comune

Ancora più firme contro la violenza

Morelli: « Questa città non si piegherà davanti alla barbarie » - Cinque morti a Roma dall'inizio dell'anno - Una battaglia eccezionale: è in gioco il destino di tutti - L'impegno dei comunisti per la raccolta delle firme - Il calendario delle prossime iniziative

Due bombe di terroristi armeni sotto la galleria di piazza Esedra. Alla sette di sera, in mezzo alla gente. Un altro morto e sette feriti, alcuni in gravi condizioni. Un altro morto nella città più colpita dalla violenza. Ancora un attacco — brutale, cieco, sanguinoso — alla convivenza civile, alla vita della gente. Roma continua a stare nel mirino dei terroristi. Terreno di agguati, sparatorie, incendi. Attentati alle cose, alle sedi di organizzazioni democratiche. Ma, soprattutto, l'attentato feroce alla vita umana, al valore primo di una società civile. Ieri, l'ennesima vittima: innocente, ignara di tutto. Un passante, uno « qualsiasi ».

« Qualunque sia la sigla dell'attentato è chiaro — ha dichiarato il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana — che siamo di fronte ad atti che nulla hanno a che vedere con la lotta politica, nè con la civiltà, nè con l'umanità. Sono davvero segni di una nuova barbarie che punta a minare le basi della convivenza civile, gettando paura e ripiegamento. Questa città — ha proseguito Morelli — non si piegherà, ha forze immense. La loro mobilitazione combattiva è in grado di isolare e di battere il terrorismo ».

Dall'inizio dell'anno, in neanche tre mesi, i caduti romani sono già cinque. Prima di Dante Serra, l'agente di PS Arnesano, il giudice Vittorio Bachelet, lo studente Valerio Verbano, Iolanda Rozzi, morta ustionata, dopo un mese di agonia. E ancora ieri, nella mattinata, un giovane di destra accoltellato. Terrorismo « rosso », nero, clandestino, « diffuso », una città tormentata.

In questo clima, una settimana fa, è partita la campagna di mobilitazione lanciata dal sindaco. Una firma e una testimonianza contro la violenza, contro il « partito della morte ». Un modo semplice, chiaro, comprensibile a tutti, per raccogliere la volontà di vita della gente. Non un gesto simbolico. Ma la testimonianza collettiva della città che reagisce. Della comunità che non si rassegna e combatte le forze oscure della barbarie.

Le iniziative messe in cantiere in ogni quartiere di Roma per raccogliere le firme servono, in particolare, a questo scopo. Perchè la gente discuta, prenda coscienza che il terrorismo colpisce tutti. Perchè la gente — i giovani, le donne, il mondo del lavoro — si unisca, si ritrovi insieme a dire « no » contro i violenti. La posta in gioco è questa: difendere la propria possibilità e capacità di vivere, di lavorare, di lottare. Mantenere aperte le strade del cambiamento, del rinnovamento democratico. E difendere le nostre istituzioni repubblicane.

Il fronte, lo schieramento contro lo squadrismo, contro chi vuol ridurre la politica a una guerra, è però ancora debole. Insufficiente. Tanti hanno paura, restano in disparte. La petizione a Pertini vuole anche modificare, rompere questi atteggiamenti, queste ritrosie. Non vuole essere un appello formale, rituale. Vuole smuovere le coscienze: dobbiamo fare qualcosa tutti contro chi offende le nostre libertà, i diritti di ciascuno.

Certo, quello del Comune non è un piano antiterrorismo. Questo è un compito di altri, dello Stato, di chi ha la direzione politica del paese. Ma il Comune, l'istituzione più vicina alla gente, alla comunità locale, qualcosa può fare. Ha un ruolo importante perchè la città reagisca, non si pieghi, rafforzi il suo tessuto democratico.

Dalla conferenza stampa in Campidoglio è trascorsa appena una settimana: le prime iniziative sono partite, altre verranno nei prossimi giorni. Ma ancora non bastano. Bisogna organizzarne di più. Tra i giovani, prima di tutto, nelle scuole. Nei posti di lavoro, nei mercati, negli uffici pubblici. E' il senso di una battaglia eccezionale, in cui è in gioco il destino di tutti, le sorti della Repubblica.

Le nostre sezioni, le sedi dei comunisti svolgeranno un ruolo attivo. « Confermiamo l'impegno nostro — ha dichiarato il compagno Morelli, dopo aver espresso la commossa solidarietà del PCI alla famiglia della vittima e ai feriti dell'attentato di ieri — per una mobilitazione e una vigilanza di massa di tutte le organizzazioni del partito. Riconfermiamo l'adesione del PCI all'appello del sindaco: in questi giorni si deve sviluppare il nostro impegno totale nella raccolta delle firme. Il 24 marzo deve essere un giorno memorabile per la città e per il paese. Il segnale della volontà di Roma di vivere nella sicurezza e nella concordia ».

Un'assemblea nel liceo Giulio Cesare e nel pomeriggio, in Campidoglio, l'incontro del sindaco Petroselli con i comitati di quartiere: sono questi oggi i due appuntamenti più significativi nella campagna di iniziative per la petizione del Comune. All'assemblea dentro il Giulio Cesare, alle 10, parteciperanno le diverse componenti della scuola: genitori, insegnanti, studenti.

Proseguono e si intensificano, intanto, le iniziative messe a punto dalle venti circoscrizioni. Ieri nel pomeriggio un incontro popolare si è svolto nella XVIII, presenti vari organismi politici, sindacali, religiosi e sociali. Oggi, alle 18, un incontro si terrà presso l'XI distretto scolastico. Mercoledì 12: assemblea al « Lagrange »; alle 17, incontro delle donne nel consultorio di Pietralata. Giovedì 13: incontro coi militari di leva (V Circoscrizione).

Invito ai calvi che si vergognano di portare il parrucchino e... a quelli che già lo portano

A ROMA, il 10/11/12/13 marzo presso il Centro T.F., Via F. Gianbullari 8/11, Tel. 06/752429 – dalle ore 9 alle 19 – ci sarò anch'io CESARE RAGAZZI – quello della foto – bolognese, calvo, titolare dei Laboratori T.F.

Venite, desideriamo dimostrarVi come un calvo possa riavere dei capelli veri, naturali. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come gli pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando vuole, da farci all'amore o tuffarsi in mare senza il timore di... perdere la testa.

Venite. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema T.F., della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei Vostri!....

arte e tecnica dei capelli veri

Per un appuntamento riservato, ma senza alcun impegno, telefonateci

Vittima un giovane di 19 anni, simpatizzante di destra

Lo aspettano fuori dalla scuola e lo feriscono con 5 coltellate

Gli aggressori erano in due, a volto scoperto — L'episodio poco distante dall'istituto statale « Cavour » in via Annibaldi

E' stato accoltellato, appena uscito da scuola. Pietro Lasagne, 19 anni, simpatizzante di destra, è stato affrontato ieri mattina in via delle Carine, nel Rione Monti, da due giovani a volto scoperto. Intuendo le intenzioni degli aggressori il ragazzo ha provato a fuggire, ma è stato raggiunto e ferito con cinque coltellate.

Ora è ricoverato al San Giovanni. Le sue condizioni non sono gravi. A detta dei sanitari le ferite (quattro alla coscia destra e un'altra al gluteo sinistro) lo costringeranno a letto per dieci giorni, salvo complicazioni.

E' accaduto ieri mattina poco dopo le 13,30, appena terminate le lezioni. Pietro Lasagne, che frequenta l'ultimo anno dell'istituto per geometri « Cavour » in via degli Annibaldi, con i libri sotto braccio, dopo aver scambiato quattro parole con i compagni di classe, si era avviato verso la fermata del bus che lo avrebbe dovuto portare a casa. Appena girato l'angolo della strada, però, è scattato l'agguato. Ad attenderlo c'erano due giovani (sui venticinque anni, giubbotti di pelle, volto scoperto) che lo hanno subito aggredito. La vittima non ha fatto in tempo a abbozzare una reazione, che uno dei teppisti gli ha vibrato, una dopo l'altra, quattro coltellate alla coscia. Pietro Lasagne è caduto a terra in un lago di sangue. Ma neanche questo è bastato ai teppisti: quando il ragazzo era già a terra, con il volto rivolto verso l'asfalto, uno degli aggressori lo ha colpito di nuovo, al gluteo.

La strada, via delle Carine, a quell'ora era piuttosto affollata e i molti testimoni che hanno assistito alla scena si sono fatti avanti. A questo punto i due aggressori si sono dati alla fuga, per gli stretti vicoli del Rione Monti.

Qualcuno, mentre altri avvertivano la polizia, ha soccorso il ferito. Sul posto è arrivata un'ambulanza e il giovane è stato accompagnato al « San Giovanni ». Qui i medici gli hanno medicato le ferite, fortunatamente tutte molto superficiali. Al posto di polizia Pietro Lasagne ha detto di non aver mai visto prima i suoi aggressori. E' da escludere quindi che i due siano compagni di scuola del ferito. Subito dopo l'aggressione gli studenti democratici hanno diffuso un documento di condanna sull'episodio.

Sottoscrizione

In memoria del compagno Gualtiero Sarti, vicepresidente del consiglio regionale, tragicamente scomparso due mesi fa, un gruppo di compagni di Montefiascone sottoscrive 216 mila lire per l'Unità.

Sono stati arrestati ieri mattina nelle loro abitazioni

In carcere 3 studenti autonomi per le violenze al « De Amicis »

Sono accusati di danneggiamento aggravato — L'inchiesta è partita da un dettagliato rapporto che era stato inviato dalla Digos

Quelle che spacciavano per forme di « lotta politica » in realtà erano reati. Se n'è reso conto anche il giudice Vestro che indaga sulle violenze avvenute dall'inizio dell'anno scolastico all'istituto per odontotecnici « De Amicis ». E ieri, su mandato del magistrato, gli agenti della DIGOS hanno arrestato tre studenti, tutti appartenenti all'area dell'« autonomia ». Le manette sono scattate ai polsi di Domenico Pellegrino, 20 anni, Stefano Montagnolo, 19, e di un minorenne, S.C., 16 anni. Tutti sono stati arrestati ieri mattina, molto presto, nelle loro abitazioni.

I reati che il magistrato ha contestato ai tre sono violenza a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato. Reati che i tre « autonomi » avrebbero commesso durante un periodo di tempo molto lungo, da novembre a febbraio. Il « De Amicis », una scuola che ricorre spesso sulle pagine dei giornali (prima per la mancanza di professori, poi per le aule sovraffollate) da sempre è stata considerata dall'autonomia un « terreno fertile » per le sue iniziative. Molte delle quali violente. L'ultima è avvenuta un mese e mezzo fa, il giorno dopo l'arresto del leader Daniele Pifano, trovato in possesso di un'arma da guerra. Quel giorno gli « autonomi » del De Amicis, contro il parere del preside tentarono di far svolgere un'assemblea aperta, chiamando anche studenti da altre scuole. In quell'occasione il responsabile dell'istituto, professor Baracchini e una segretaria, Lucia Renzicchi, furono insultati e aggrediti.

Armellini è scomparso: l'hanno rapito?

Del costruttore Armellini non si hanno più notizie da venticinque giorni. Un'assenza che ha fatto avanzare l'ipotesi del rapimento.

Un giornale del mattino, pubblica la notizia dando per certo il sequestro. Fino a tarda notte, però, dalla « Mobile » non è stato possibile avere conferma. La famiglia Armellini (a cui capo c'è un costruttore molto « chiacchierato », al centro di numerosi scandali edilizi) già qualche anno fa dovette subire un tentativo di sequestro.